

<b>DOMENICA 08 SETTEMBRE</b>	<b>XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b>	09.30: A santa Rita— Battesimo
<b>LUNEDÌ 09 SETTEMBRE</b>	<b>FERIA</b>	18.30: Santo Rosario 19.00: Salvatore Pau <b>TRIG.</b>
<b>MARTEDÌ 10 SETTEMBRE</b>	<b>FERIA</b>	18.30: Santo Rosario 19.00: Maria e Silvio.
<b>MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE</b>	<b>FERIA</b>	08.30: Santa Messa
<b>GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE</b>	<b>FERIA</b>	18.30: Santo Rosario 19.00: Luigi, Maria, Antonio
<b>VENERDÌ 13 SETTEMBRE</b>	<b>SAN GIOVANNI CRISOSTOMO</b>	18.00: Adorazione 19.00: Sergio Trincas
<b>SABATO 14 SETTEMBRE</b>	<b>ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE</b>	10.30: Battesimo 18.30: Santo Rosario 19.15: Marini Luciano, Carla, Roberta e Maddalena
<b>DOMENICA 15 SETTEMBRE</b>	<b>XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b>	09.30: Luigina e Antonio



# L'Eco di San Giuseppe

Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe  
Settembre 2019 Anno VII N. 377  
Sito Internet: [www.parrocchiasangiuseppetortoli.it](http://www.parrocchiasangiuseppetortoli.it)

## RINUNCIARE A CIÒ CHE CI IMPEDISCE DI VOLARE



**S**e uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, sua madre... e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Gesù non instaura una competizione di sentimenti per le sue creature, perché sa che da questa ipotetica gara di emozioni non uscirebbe vincitore, se non presso pochi eroi o santi, dalla fede di fiamma. Ci ricorda invece che per creare un mondo nuovo, quello che è il sogno del

Padre, ci vuole una passione forte almeno quanto quella degli amori familiari. È in gioco un nuovo modo di vivere le relazioni umane: mentre noi puntiamo a cambiare l'economia, Gesù vuole cambiare l'uomo. Lo fa puntando tutto sull'amore, e con parole che sembrano eccessive, sembrano cozzare contro la bellezza e la forza degli affetti, perché la felicità di questa vita non sappiamo dove pesarla se non sul dare e sul ricevere amore. Ma il verbo centrale su cui poggia la frase è: se uno non «ama di più». Allora non di una sottrazione si tratta, ma di una addizione. Gesù non sottrae amori, aggiunge un «di più». Il discepolo è colui che sulla bellezza dei suoi amori stende una più grande bellezza. E il risultato non è una sottrazione ma un potenziamento, non una esclusione ma una aggiunta: Tu sai quanto è bello dare e ricevere amore, quanto contano gli affetti della famiglia, ebbene io posso offrirti qualcosa di ancora più bello e vitale. Gesù è la garanzia che i tuoi amori saranno più vivi e più luminosi, perché Lui possiede la chiave dell'arte di amare. Seconda condizione: Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me... La croce: e noi la pensiamo metafora delle inevitabili difficoltà di ogni giorno, dei problemi della famiglia, di una malattia da sopportare, o addirittura del perdere la vita. In realtà la vita si perde come si spende un tesoro: donandola goccia a goccia. Per cui il vero dramma non è morire, ma non avere niente, non avere nessuno per cui valga la pena spendere la vita. Nel Vangelo la croce è la sintesi dell'intera storia di Gesù: amore senza misura, disarmato amore, coraggioso amore, che non si arrende, non inganna e non tradisce. Prendi su di te una porzione grande di amore, altrimenti non vivi; prendi la porzione di dolore che ogni amore comporta, altrimenti non ami. Terza condizione: chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. Perché la tua vita non dipende dai tuoi beni, «un uomo non vale mai per quanto possiede, o per il colore della sua pelle, ma per la qualità dei suoi sentimenti. Un uomo vale quanto vale il suo cuore». Gesù chiede sì una rinuncia, ma a ciò che impedisce il volo. Chi lo fa, scopre che «rinunciare per Te è uguale a fiorire». Buona settimana!

*Don Mariano e Don Evangelista*



**CATECHISMO**  
**GESU' TI ASPETTA OGNI**  
**DOMENICA A MESSA!**

**PREGHIERA PER IL**  
**PARROCO**



Signore, ti ringrazio di averci dato un uomo, non un angelo, come pastore delle nostre anime; illuminalo con la tua luce, assistilo con la tua grazia, sostienilo con la tua forza. Fa' che l' insuccesso non lo avvili e il successo non lo renda superbo. Rendici docili alla sua voce. Fa' che sia per noi, amico, maestro, medico, padre. Dagli idee chiare, concrete, possibili; a lui la forza per attuarle, a noi la generosità nella collaborazione. Fa' che ci guidi con l' amore, con l' esempio; con la parola, con le opere. Fa' che in lui vediamo, stimiamo ed amiamo Te. Che non si perda nessuna, delle anime che gli hai affidato. Salvaci insieme con lui. (Paolo VI)



Lunedì 09 settembre  
 ore 20.30 riunione di  
 programmazione con  
 catechisti, consiglio  
 pastorale e coordina-  
 tori vari gruppi.

IL 15 SETTEMBRE IL NOSTRO VESCOVO ANTONELLO FARA' L'INGRESSO NELLA DIOCESI DI NUORO. ACCOMPAGNAMO CON LA PREGHIERA. PER CHI DESIDERA PARTECIPARE CON LA PARROCCHIA DI S. ANDREA E ARBATAX SI STA PENSANDO DI METTERE A DISPOSIZIONE UN PULLMAN. SI CONFERMERÀ IL MEZZO SOLO SE SI RIESCE A RIEMPIRE TUTTO. PER CHI DESIDERASSE PARTECIPARE PUO' DARE L'ADESIONE ENTRO E NON OLTRE MERCOLEDI'



BATTESIMO  
 DI

*Pessiu Aurora Marianna*

*La Comunità di  
 San Giuseppe  
 ti accoglie con gioia!  
 07 settembre 2019*

**SANTI DELLA SETTIMANA**

**SAN GIOVANNI CRISOSTOMO**



Il soprannome "crisostomo, bocca d'oro", gli fu dato dai bizantini per la sua straordinaria eloquenza oratoria. È dottore della Chiesa, fu patriarca di Costantinopoli, dove venne deposto da un gruppo di vescovi ed esiliato, ed è venerato anche dagli ortodossi. Severi i suoi sermoni contro vizi, tiepidezze e gli ecclesiastici troppo attaccati alle ricchezze. È Dottore della Chiesa, teologo, fu il secondo vescovo patriarca di Costantinopoli (l'odierna Istanbul, in Turchia) e il soprannome di Crisostomo, cioè, "bocca d'oro", gli venne dato tre secoli dopo dai bizantini per la sua straordinaria eloquenza. San Giovanni, unanimemente considerato il maggiore oratore cristiano dei primi

secoli, ha come emblema le api e il Bastone pastorale. Anche la Chiesa ortodossa lo venera come santo. Dei suoi numerosi scritti il volumetto "Sul sacerdozio" è diventato un classico della spiritualità sacerdotale. Educato dalla madre, S. Antusa, Giovanni (nato ad Antiochia, probabilmente nel 349) negli anni giovanili condusse vita monastica in casa propria. Poi, mortagli la madre, si recò nel deserto e vi rimase per sei anni, dei quali gli ultimi due li trascorse in solitario ritiro dentro una caverna, a scapito della salute fisica. Chiamato in città e ordinato diacono, dedicò cinque anni alla preparazione al sacerdozio e al ministero della predicazione. Ordinato sacerdote dal vescovo Fabiano, ne diventò zelante collaboratore nel governo della chiesa antiochena. La specializzazione pastorale di Giovanni era la predicazione, in cui eccelleva per doti oratorie e per la sua profonda cultura. Pastore e moralista, si mostrava ansioso di trasformare il comportamento pratico dei suoi uditori, più che soffermarsi sulla esposizione ragionata del messaggio cristiano. Nel 398 Giovanni di Antiochia - - fu chiamato a succedere al patriarca Nettario sulla prestigiosa cattedra di Costantinopoli. Nella capitale dell'impero d'Oriente Giovanni esplicò subito un'attività pastorale e organizzativa che suscita ammirazione e perplessità: evangelizzazione delle campagne, creazione di ospedali, processioni anti-ariane sotto la protezione della polizia imperiale, sermoni di fuoco con cui fustigava vizi e tiepidezze, severi richiami ai monaci indolenti e agli ecclesiastici troppo sensibili al richiamo della ricchezza. I sermoni di Giovanni duravano oltre un paio d'ore, ma il dotto patriarca sapeva usare con consumata perizia tutti i registri della retorica, non certo per vellicare l'udito dei suoi ascoltatori, ma per ammaestrare, correggere, redarguire. Predicatore insuperabile, Giovanni mancava di diplomazia per cautelarsi contro gli intrighi della corte bizantina. Deposto illegalmente da un gruppo di vescovi capeggiati da quello di Alessandria, Teofilo, ed esiliato con la complicità dell'imperatrice Eudossia, venne richiamato quasi subito dall'imperatore Arcadio, colpito da varie disgrazie avvenute a palazzo. Ma due mesi dopo Giovanni era di nuovo esiliato, dapprima sulla frontiera dell'Armenia, poi più lontano, sulle rive del Mar Nero. Durante quest'ultimo trasferimento, il 14 settembre 407, Giovanni morì. Dal sepolcro di Comana, il figlio di Arcadio, Teodosio il Giovane, fece trasferire i resti mortali del santo a Costantinopoli, dove giunsero la notte del 27 gennaio 438, tra una folla osannante.